

Libri «Ippopotami e sirene», saggio di Eva Cantarella. L'autrice è giurista e studiosa delle antiche civiltà, ellenica e romana

Grecia, tra mito e realtà

Omero ed Erodoto, due autori che descrissero mondi sconosciuti con due diversi atteggiamenti

Elissa Piccinini

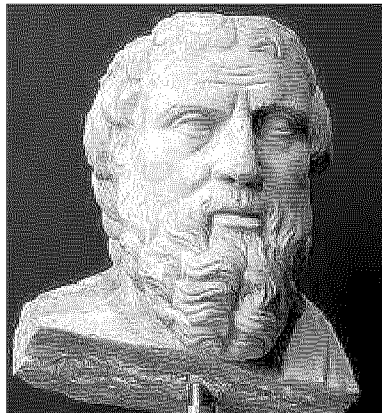
Fra Omero ed Erodoto, padri putativi l'uno dell'intera letteratura greca, l'altro della storiografia occidentale («*patē historiae*» lo definì lo stesso Cicerone), non ci sono solo alcuni secoli di distanza, ma un importante intervallo culturale che ci riconsegna due diversissimi modi di vedere e interpretare l'esistente. Di recente, la celebre giurista nonché studiosa del mondo antico Eva Cantarella ha pubblicato con Utet un bel volume che ha come oggetto il tema del viaggio dell'incontro col «diverso» in Omero e in Erodoto: «Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto» (Utet). Con andamento pendolare fra l'uno e l'altro autore, la Cantarella ripropone e ripercorre passaggi dell'epos omerico e della storiografia erodotea evidenziando i punti di contatto, ma soprattutto le specifiche peculiarità che definiscono e, al contempo, profondamente allontanano «Odissea» e «Storie». Il racconto omerico si pone come fondamentalmente metaforico ed eminentemente paideutico, e cioè educativo, per l'intero popolo greco.

Quell'epos omerico, che negli anni Sessanta del Novecento Eric Havelock ebbe a definire «enciclopedia tribale», vive (anche) su di un piano simbolico che fa del viaggio odissaeico un percorso di fatto didattico attraverso l'ignoto e il diverso (e quindi mostruoso). L'incontro di Odisseo con i Lestrigoni antropofagi, coi Lotofagi mangiatori del frutto del loto che dava l'oblio, col femminile «eretico» di

Circe e Calipso o delle ammaliatrici Sirene è, in realtà (come sostiene la Cantarella nel suo volume) un modo per raccontare una realtà capovolta che esalti l'opposizione fra grecità e barbarie a tutto danno della seconda. «Omero – scrive la studiosa – impiega miti e leggende, magia e fiabe per costruire una grande metafora del ritorno dell'eroe alla civiltà». Le «Storie», al contrario, «sono una grande introduzione, a metà fra la favola e un manuale, sulla vastità del mondo ... racconti grazie ai quali [Erodoto] voleva far capire quanto il mondo era grande, vario e affascinante». Ecco, quindi, dispiegarsi alcuni dei principali nuclei di divergenza. Se l'Odissea omerica ha una base eminentemente folclorica (che condivide con la fiaba), come dimostrarono anni fa gli studi di Denys Page, e si muove su di un piano marcatamente metaforico atto ad esaltare la grecità, i suoi valori e le sue usanze, le Storie erodotee partono, al contrario, da un approccio etnografico, dalla descrizione di usi, costumi e tradizioni dei tanti e diversi popoli con cui lo stesso Erodoto nei suoi numerosi viaggi venne a contatto. E se pure, anche in Erodoto, ancora non è scomparso il gusto per il mito e il meraviglioso, che aveva animato pure la precedente produzione dei logografi (i «narratori di storie» successori di aedi e rapsodi), oltre che base dell'epos greco, tuttavia prevale in lui un tentativo di critica razionalistica al mito e alle sue contraddizioni intrinseche. Erodoto, «rapsodo in prosa – come lo definisce la Cantarella – e autore innanzi tutto di un grande resoconto di viaggi e di storie delle periferie più estreme del mondo in cui aveva vissuto», non è mosso da alcun intento di ripro-

vazione o critica nei confronti delle diverse civiltà, anzi. Come scrisse Guido Paduano «che ogni cultura vada rispettata nelle sue specificità è provato da Erodoto attraverso il loro carattere relativistico – la bontà di ognuna relativamente al gruppo sociale che ne viene interessato – ad onta della loro reciproca incompatibilità». Si trova infatti nel terzo libro delle Storie: «Se si invitassero tutti gli uomini a scegliere le usanze migliori, tutti, dopo averle ben esaminate, sceglierebbero le proprie, perché sono convinti che sono di gran lunga le migliori... Questa è la forza delle usanze e mi sembra che giustamente Pindaro abbia detto che l'uso è il signore universale». Ecco, dunque, ricomporsi i tasselli di un mosaico che ci ridisegna la mappa di un itinerario storico-culturale che conduce da una concezione dell'ignoto come elemento di «criticità», connotato spesso in termini sovranaturali e in netta antitesi col mondo «civilizzato» della Grecia, a una concezione dello stesso come ricchezza, «patrimonio di aneddoti e spunti di riflessione sulla grandezza del mondo e sulla stranezza delle genti che lo abitano». Nella convinzione (di una modernità sconcertante) che diversità non è inciviltà o minaccia. E in questo modo i duemilacinquecento anni che ci separano dallo storico di Alicarnasso vengono di colpo annullati in un abbagliante spettro di cromatismi culturali accogliente e onnicomprensivo, aperto all'«altro» e alle sue peculiarità. ♦

✪ **Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto** di Eva Cantarella Utet, pag. 142, € 14,00



Mito e storia Eva Cantarella ed Erodoto.

